FIRENZE — Maria Barbara Piccioli in questura

Perché sono falliti i piani concertati fra criminalità ed eversione

A Concutelli mancate di colpo forti coperture

All'ultimo momento il commando neofascista rinunciò all'attentato al PM Vigna - La pista di Maria Barbara Piccioli - I collegamenti con gli « ordinovisti » di Perugia - I molti viaggi di Clemente Graziani - La banca inglese che riciclava i danari dei riscatti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

Adesso l'attenzione è centrata su Maria Barbara Piccioli, 22 anni, amica di Pier Luigi Concutelli, ma legata sentimentalmente all'ordinovista perugino Graziano Gubbini, in carcere per l'attentato al giudice Arieti. E' su suo ruolo che gli uomini dell'antiterrorismo indagano. E' lei lo anello di collegamento tra la organizzazione eversiva e colui che avrebbe dovuto eseguire materialmente l'attentato al pubblico ministero del caso Occorsio, Pier Luigi Vigna. L'esecuzione doveva essere portata a termine, era tutta probabilità, a un banchetto nunziale affollato di magistrati fiorentini. Il matrimonio era fissato per sabato, tra gli invitati il dottor Vigna, parente della sposa. Fra gli ospiti di maggiore riguardo alti magistrati: il procuratore capo di Firenze dottor Francesco Paolo Adorno aprivano la lista.

Che cosa sarebbe successo al matrimonio? E' Maria Barbara Piccioli, arrestata ieri sera dagli uomini dell'ufficio politico a doverlo spiegare, dicono a palazzo di giustizia. Il suo ruolo, ormai sembra certo, era quello di «agente di collegamento» fra gli ordinovisti perugini e il killer del magistrato romano. Gli inquirenti hanno ricostruito gli spostamenti di questo singolare personaggio femminile, una ragazza di buona famiglia studentessa a Roma, vicina alla laurea che funge da anello di congiunzione tra i terroristi neri incaricati del delitto e il mandante intermedio Pier Luigi Concutelli.

La studentessa è arrivata a Perugia venerdì, proveniente da Roma. Nella città umbra si è incontrata con gli ordinovisti. Tutto era pronto? Con chi si è vista? Gli inquirenti la interrogano nella notte: esigono risposte certe. Che Pier Luigi Concutelli sapesse che il giudice Vigna sarebbe andato alla festa nunziale non ci sono dubbi. E' stato lui stesso in carcere a chiedere al magistrato come fosse andata la cerimonia.

Il presunto assassino di Occorsio, da chi era stato informato e quando? E' questa la tessera che manca agli inquirenti.

Pier Luigi Concutelli aveva organizzato il commando; tutto era pronto ma sabato mattina qualcosa si è inceppato nel meccanismo. Perché il contrordine? C'è da dire soltanto che Pier Luigi Concutelli è stato arrestato nella notte tra sabato e domenica. La cerimonia era per dodici ore prima. C'è il sospetto che il piano si sia sfaldato per un imprevisto: l'arrivo degli uomini dei servizi di sicurezza alla cerimonia. Avevano ricevuto l'informazione, sapevano che la vita del magistrato era in pericolo, si sono presentati in forze. E' probabile che il loro arrivo non sia passato inosservato. Ma c'è un'altra ipotesi, forse più inquietante: Pier Luigi Concutelli potrebbe essersi accorto che le sue «protezioni» venivano a mancare e così avrebbe dato il contrordine.

Ma è Perugia e i suoi ambienti di estrema destra, il centro delle indagini. Secondo gli inquirenti fiorentini è nel capoluogo umbro che operava la centrale incaricata dell'uccisione di Vigna. Il centro delle indagini, la donna. Maria Barbara Piccioli, che ha detto di aver lasciato Perugia domenica mattina, quando dal giornale radio ha appreso che il fascista Concutelli, l'uomo che tanto la affascinava era stato arrestato. Si erano conosciuti l'estate passata, in un caffè, lui si era presentato col nome di Gigi. Era nata una amicizia, un rapporto sentimentale. Ma questo è il suo racconto «una semplice amicizia» ha detto agli inquirenti l'altra notte quando la interrogavano. In realtà il legame deve essere stato di tipo diverso. Non una conoscenza occasionale. Maria Barbara Piccioli, è la donna di Graziano Gubbini, un estremista di Perugia, esponente di «Ordine Nuovo» che adesso i magistrati Vigna e Cornieri ritengono legato a Concutelli. E non soltanto per la storia con Maria Barbara. Ci sono due date che lasciano ampio spazio all'ipotesi. Occorsio è ucciso il 10 luglio in via dei Giuba, il giorno successivo, l'11 alcuni colpi di pistola partono dinanzi alla porta d'ingresso del giudice perugino Aldo Arieti, senza ferirlo. Per l'attentato la polizia arresta Graziano Gubbini, gli ordinovisti Euro e Marco Castori, Battiglini, Persiani, Castellini, Bertazzari. E' una lista lunghissima. Questi nomi sono stati ripetuti a Maria Barbara Piccioli. Ammette di conoscere soltanto Graziano Gubbini, e di aver ospitato nel suo appartamento di Ostia Pier Luigi Concutelli. E qui a Ostia, che il fascista di ordine nuovo aveva stabilito la sua «base» pulita.

Concutelli nel suo interrogatorio ha ammesso di aver conosciuto e incontrato spesso Clemente Graziani, il capo di ordine nuovo. Ha confermato il suo trasferimento a Bastia, in Corsica nel mese di maggio per partecipare ai «vertici» nei quali si decise la fine di Occorsio. C'era anche Clemente Graziani. Dopo Bastia il leader di «Ordine nuovo» cominciò a spostarsi in Europa e la polizia che ha ricostruito le tappe attraverso le marche dei biglietti aerei, a poco tempo da Roma a Bastia poi a Londra e a Parigi e infine ancora a Bastia per tornare poi a Madrid. Graziani, per i suoi spostamenti aveva scelto uno pseudonimo piuttosto banale: si faceva chiamare Antonio Achille. Interrogato da Giancarlo Cornieri parallelamente alla inchiesta dei sostituti di Bastia, i fascisti dispongono di due conti correnti a Bruxelles e ne hanno un altro una banca compiacente di Londra, la «Universal Banking Corporation» ricevè 280 milioni pagati a Lecce come riscatto della liberazione del banchiere Luigi Mariano.

Anche Saccucci si sarebbe servito della «Universal Banking» e forse lo stesso Graziani. Domani Concutelli e Mario Rossi saranno interrogati da Vigna e Cornieri assieme a Joele Fasano e al capitano Dell'Amico.

Giorgio Sgherri

Aveva ospitato Vallanzasca

Introvabile la fotomodella della mansarda

Antonella Traini avrebbe ricevuto l'«invito» a lasciare la sua casa (dietro compenso) per l'arrivo di Vallanzasca Nessun punto fermo nelle trascorse attività della donna

Antonella Traini, la fotomodella ricercata

Sembra proprio essere scomparsa nel nulla. Antonella Traini, la donna che per qualche giorno ha ospitato Renato Vallanzasca nel suo appartamento romano in via Volusia, una traversa della via Cassia, è fuggita e nessuno sa — o dice di sapere — dove potrebbe essersi nascosta. I suoi genitori, dice chi conosce qualcosa della sua vita, dovrebbero risiedere a Cesena, ed è lì, forse, che la donna potrebbe aver trovato rifugio. Per i carabinieri, evidentemente, non sarebbe difficile fare una verifica: ammesso che non l'abbiano già compiuta e che sulla Traini e i suoi spostamenti non sappiano molto di più di quanto dicano. E del resto, quale ruolo la fotomodella abbia avuto nell'operazione che ha portato alla cattura del bandito milanese, è ancora tutto da chiarire. I CC, comunque, sembrano convinti che a «convincere la donna a sparire dalla circolazione, sia stato un suo amico che con una telefonata e dietro compenso la avrebbe invitata a lasciare la sua casa per l'arrivo a Roma di Vallanzasca.

Intanto, attraverso una serie di accertamenti, diciamo così, collaterali, sta piano piano emergendo così maggiore chiarezza il profilo di questa donna. Sono in molti a definirla talmeno nella zona in cui risiedeva una persona scostante, sempre pronta alla lite. Il suo «menage» era fatto — dicono — d'incontri assai frequenti con uomini diversi che spesso andavano a trovarla in casa, soprattutto la sera. Ma al di là di questo, però, è importante rilevare come l'attività e gli interessi di Antonella Traini, molto probabilmente non si esaurissero soltanto in certi ambienti. Attraverso l'esame di tutto il materiale ritrovato in casa della donna, e in particolare studiando attentamente gli elementi di un fitto scambio di corrispondenza tra la donna e un certo «Bill» in qualche modo collegato con la Libia, i carabinieri dovranno stabilire con esattezza la consistenza di eventuali legami fra la Traini e ambienti — per ora misteriosi — del paese arabo. Che significato ha, per esempio, la frase scritta su un foglio di carta bianco, appoggiato sul tavolo del salotto che dice: «Caro Gigi, come già detto: l'argomento Libia particolarmente sentito»? Certo, la frase di per sé potrebbe anche non avere senso, e non essere particolarmente importante, se però assieme ad essa non fossero state trovate le lettere spedite e ricevute da «Bill» al cui si fa espressamente richiesta di soldi.

Qualcosa di più, attraverso gli amici o semplici conoscenti, si riesce a sapere sul la vita privata della donna prima del suo incontro (voluto, occasionale, o imposto, che sia) con il bandito Vallanzasca. Sembrerebbe certo, per esempio, che Antonella Traini (ha una figlia di 13 anni, Consuelo, che vive in casa di alcuni conoscenti ad Ascoli Piceno) sia stata legata per circa tre anni con un pittore, Roberto Gallo, conosciuto come simpatizzante dell'estrema destra.

c. c.

Ancora cinque arresti nelle indagini sul rapimento Trapani

PRESI ALTRI UOMINI DI VALLANZASCA: C'È ANCHE L'EMISSARIO DI LIGGIO?

E' Piero Sofio, catturato ieri assieme a uno dei presunti carcerieri di Emanuela e a tre donne - Altri tre della banda arrestati per il sequestro dell'architetto Balconi, rilasciato ieri senza pagare il riscatto

Dalla nostra redazione

MILANO, 16.

L'anello di congiunzione tra la banda Vallanzasca e la mafia siciliana forse è saldato: ha un nome e un volto e viene indicato da molti come l'«emissario» della «associazione sequestri» di Luciano Liggio nella malavita del Nord.

E' Piero Sofio, 28 anni, di Messina, braccio destro di uno degli uomini più importanti del «clan» di Liggio, Giuseppe Ciulla, evaso dalle carceri di Novara nel maggio del 1975 e accusato di aver preso parte a tutti i rapimenti organizzati dalla «primula» di Corleone.

Il Sofio è stato arrestato stamane dai carabinieri del Nucleo investigativo di Milano con altre quattro persone, tra le quali tre donne e uno dei presunti carcerieri di Emanuela Trapani. Quest'ultimo, Antonio Timpani, 29 anni, evaso dalle carceri di Potenza il 30 luglio dello scorso anno, è soprannominato «lo smilzo». Con lo stesso pseudonimo, stando al racconto di Emanuela Trapani, con cui veniva chiamato uno dei suoi custodi, presenti nell'appartamento prigione di via Alessi.

Antonio Timpani e Piero Sofio erano costantemente in contatto tra loro, frequentavano lo stesso «rifugio» di via Legioni Romane n. 26, nella stessa zona dove abita Emanuela Trapani. Nell'appartamento si sarebbe recato più volte anche Renato Vallanzasca nel suo lungo periodo di latitanza.

Le indagini hanno infatti preso l'avvio subito dopo il sequestro Trapani: partendo proprio dall'appartamento di via Legioni Romane arrestato a Loredana Bussoli, 25 anni, di Milano, ma dove in realtà aveva trovato rifugio Antonio Timpani.

Durante il periodo di detenzione di Emanuela Trapani, i carabinieri, riuscirono, proprio seguendo le mosse del Timpani, a localizzare il bar nel quale Nino Trapani, padre della ragazza, ebbe un incontro con i rapitori. A poche ore dall'inizio dell'operazione che avrebbe portato all'arresto del Timpani, però, Emanuela Trapani fu rilasciata.

Gli inquirenti preferirono, a quel punto, modificare i loro piani: con Antonio Timpani in circolazione le possibilità di arrivare a Renato Vallanzasca erano certo maggiori. Ieri, dopo l'arresto del «capo», la decisione di bloccare anche il Timpani, la cui libertà era ormai divenuta «inutile» ai fini delle indagini.

L'arresto del Timpani (trovato armato di pistola) e del Sofio, contiamente a quello della fidanzata dell'appartamento di via Legioni Romane, Loredana Bussoli, ha avuto uno strascico: altre due donne, Laura Gulio, una «contrabbenuse» di 30 anni, e Giovanna Alboretti, di 34 anni, sono state arrestate per favoreggiamento personale, porto e detenzione di armi da guerra.

Nelle abitazioni delle due donne, infatti, i militi hanno rinvenuto mitra, pistole e oltre un migliaio di proiettili di vario calibro. Ed ecco il rilascio dell'architetto Rino Balconi.

«Di a quei là che la banda Vallanzasca colpirà ancora». Le oscure minacce contenute nella frase con la quale i rapitori si sono «congedati» da Rino Balconi, rilasciato ieri notte alla periferia milanese, rappresentano la carta d'identità e forse l'ultimo disperato gesto di sfida della pericolosa organizzazione criminale i cui componenti stanno cadendo a grappoli nelle mani di polizia e carabinieri.

Sul fatto che a rapire l'architetto di Vergiate, il 27 gennaio scorso, sia stata la medesima banda protagonista del clamoroso sequestro di Emanuela Trapani, non pare abbia dubbi, nemmeno il sostituto procuratore della repubblica di Milano Alfonso Marra il quale questa mattina, ha firmato un nuovo ordine di cattura nei confronti di Renato Vallanzasca per avere «in concorso con altre 10 persone incappucciate e armate», organizzato e attuato il sequestro del professionista.

A trasformare i dubbi fondati in certezza pressoché assoluta sulla responsabilità di Vallanzasca e soci anche nel sequestro Balconi, hanno contribuito in maniera decisiva il ritrovamento, nell'appartamento-prigione di via Alessi (dove fu rinchiusa Emanuela Trapani) della carta di identità e del porto d'armi di Rino Balconi.

L'architetto Balconi, come abbiamo detto, è stato rilasciato ieri notte, presso Gratosoglio, dopo quasi tre settimane di prigionia, senza che la famiglia abbia versato una sola lira per il riscatto. Con tutta probabilità, cosa del resto confermata anche dal racconto di Balconi, i banditi sono stati presi in contropiede dalla notizia della cattura del «capo» e del suo luogotenente Rossano Cochis.

Il professionista di Verzate, intontito dai cloroformio fattogli aspirare dai banditi poco prima e con gli occhi doloranti e palpebre quasi scarnificate a causa dei cerotti portati durante tutta la prigionia, si è diretto zoppicando verso l'abitato e, raggiunta una colonnina del «113» ha dato l'allarme. Immediatamente in via XX Settembre, nel quartiere Gratosoglio, sono giunti gli uomini della Mobile, ai quali Balconi si è rivolto dicendo: «Sono Balconi, mi hanno rilasciato poco fa».

MILANO — Antonio Timpani arrestato ieri

L'architetto, subito accompagnato in questura, è apparso in condizioni fisiche spaventose. Denutrito, stanchissimo, con una grave forma di congiuntivite acuta, ha dovuto essere interrogato a luci spente, nell'ufficio del dottor Pagnozzi. Balconi ha ricostruito abbastanza meticolosamente le fasi del sequestro e della prigionia, che è stata particolarmente dura.

«Mi hanno caricato di peso su una BMW e mi hanno fatto stendere tra i sedili posteriori e quelli anteriori mentre due dei banditi mi tenevano i piedi sulla schiena.

Elio Spada

Oggi verranno esaminate dalla direzione dc

Alla stretta finale le misure per la PS

Smilitarizzazione e libertà sindacale in una intervista del ministro Cossiga ad una pubblicazione della Federazione CGIL-CISL-UIL

Gli annunciati provvedimenti per la polizia sono stati orma: definiti. Oggi verranno esaminati dalla direzione della DC — alla riunione prenderà parte anche il ministro Cossiga — nel quadro di un piano generale per l'ordine pubblico che il governo si appresta a varare. Se tutto andrà liscio, potrebbero essere approvati già nella riunione di domani del Consiglio dei ministri.

Le linee di questi provvedimenti — non è ancora chiaro se si tratti di decreti legge o di progetti legislativi — sono state precisate da Cossiga in una intervista che apparirà nel «numero speciale» della Federazione unitaria CGIL CISL-UIL in corso di stampa, dedicato al problema di riforma della polizia, che diverrà in seguito un manuale gestito dagli stessi politici. Dopo aver dichiarato che con la prima, prossima smilitarizzazione della PS e con il riconoscimento dei diritti sindacali dei suoi uomini, «il sindacato di polizia potrà finalmente definirsi una realtà», il ministro dell'Interno conferma che la «bozza» predisposta prevede tre ipotesi di organizzazione sindacale dei poliziotti: «*La prima* — afferma Cossiga — *ripete il modello sindacale già sperimentato nel settore pubblico e in quello privato; la seconda prevede la registrazione di ciascuna organizzazione; la terza consiste nella creazione di una Federazione di polizia con la previsione della iscrizione di tutto il personale e l'adesione alle grandi organizzazioni sindacali...*».

Il titolare degli Interni dice poi di non sapere «ancora *quale modello sarà adottato... Ragioni di correttezza* — precisa — *mi impongono di non dire a quale modello io sia tendenzialmente: quel che voglio garantire sin d'ora è che, qualunque sia la formula che verrà prescelta, i lavoratori della polizia debbono essere certi che essa sarà in grado di assicurare loro la piena rappresentatività e la ferma tutela dei loro interessi*».

Alla domanda su quali siano le linee del governo in ordine alla riforma, Cossiga risponde che essa deve essere attuata in due distinte fasi: «*La prima, quella del riordinamento delle strutture formali, e cioè un nuovo ordinamento non militare, diritti sindacali e doveri del personale. Ad esso* — precisa il ministro — *il governo intende provvedere con provvedimenti urgenti. La seconda fase, quella della riorganizzazione, dovrà condurre la polizia a livelli di efficienza più elevati, a tutela della democrazia e dell'ordinamento repubblicano. Io penso* — conclude Cossiga su questo punto — *che il processo di rinnovamento non possa non partire da una profonda revisione degli attuali sistemi di arruolamento e di preparazione del personale*».

Il ministro dell'Interno dopo aver fatto «le prime politiche sindacali» dello «spirito costruttivo e di fattiva collaborazione offerta al governo ed a me personalmente, nella non facile opera di elaborazione dei primi provvedimenti di riforma».

Quanto alla data di presentazione in Parlamento dei primi «provvedimenti urgenti», Cossiga conferma che essi subiranno «*una brevissima proroga*» rispetto agli impegni iniziali, secondo cui avrebbero dovuto essere presentati entro il 15 febbraio scorso.

Almirante denuncia i suoi ex camerati

Il caporione missino Giorgio Almirante, nel tentativo di difendere se stesso e il suo partito dopo il grave colpo subito con l'arresto del fascista Concutelli, ha chiamato ieri in causa come corre: diversi personaggi, e con indicazioni così precise da rendere superflui nomi e cognomi.

In primo luogo, Almirante, nella sua dichiarazione, ha esplicitamente invitato il ministro Cossiga a cercare vicino a lui, precisamente presso «il dirigente dell'ufficio affari riservati del ministero, ufficio notoriamente squillante di contatti e di complicità a dir poco compromettenti, che ha legami con uno dei principali esponenti di "Democrazia nazionale"» (il gruppo uscito recentemente dal MSI).

Non solo, ma il caporione missino ha altrettanto esplicitamente denunciato che se le indagini sul bandito Concutelli portano in direzione di Palermo, portano anche nella direzione di un qualificato, anche a livello parlamentare, esponente di "Democrazia nazionale"»; aggiungendo che «se poi tali indagini portano in direzione di Lecce e di Brindisi, esse portano anche in direzione di un parlamentare di "Democrazia nazionale", reso assai noto da evidenti collegamenti con ambienti governativi e democristiani interessati a coprire il più grosso scandalo del dopoguerra».

Nello sforzo di coinvolgere i suoi ex compagni di partito (dirigenti MSI sino a ieri — e bene ribadirlo — e comunque anche oggi fascisti di buona fede) il caporione missino si dimentica di ricordare tuttavia che il terrorista nero Concutelli, oltre che picchiatore di fiducia dei deputati missini (ora passati a «Democrazia nazionale») da lui così chiaramente indicati, cioè Nicosia e Manco, nelle ultime elezioni è stato candidato a Palermo nelle liste del suo partito, il MSI.

Ma, oltre che nelle file di «Democrazia nazionale», Almirante afferma che complicità e connivenze con l'eversione nera esistono anche in certi settori dello Stato.

Il ministro Cossiga ne prenda nota.

Uno scorcio di via dei Foraggi

A due passi dal Campidoglio una casbah di lusso

Nel centro sventrato le «dimore occulte»

Via dei Foraggi, dove Concutelli aveva trovato il suo rifugio, è un esempio tipico di speculazione edilizia senza scrupolo — Sconvolto il tessuto sociale

Via dei Foraggi, nascosta, silenziosa, discreta, parallela della splendida S. Teodoro, una delle più belle strade della vecchia Roma, subito dietro piazza della Consolazione, può ben essere considerata dall'inizio alla fine, un perfetto nascondiglio per chiunque lo voglia, terroristi o criminali di qualunque altra specie. Concutelli non aveva scelto a caso.

Via dei Foraggi in realtà, non esiste più; è solo una facciata, uno scenario teatrale.

Dall'esterno, la strada sembra indenne, coi portoncini verdi o marroni, i fregi antichi, i battenti in ottone, le lanterne di ferro; ma appena oltre la soglia, tutto sparisce. Gli interni appaiono sventrati, mangiati, distrutti e ricostruiti, sotto forma di mostruosi ambienti per esseri «mutanti». Non ci sono più case, ma specie di conigliere, sorta di gabbie, aggregati di veri e propri covi appollaiati fin sulle terrazze o sprofondati nei seminterrati, che utilizzano ogni centimetro quadrato di spazio.

Anche via dei Foraggi, come le vie adiacenti, tutte splendide, tutte aperte su uno dei panorami più incantevoli della capitale — via S. Teodoro, via Bucimazza, via dei Fienili, via San Giovanni Decollato — è infatti una (ad onta delle Belle Arti) delle zone franche della più forsennata speculazione edilizia abusiva.

Proprio il palazzo dove il Concutelli aveva trovato rifugio, appartenente a un solo proprietario, è un aberrante esempio di strazio architettonico e ambientale. Oltre la soglia del bel portone verde, oltre il lungo corridoio, lo sguardo non incontra più l'antico cortile ma una selva di scale e scalette in ferro, una contro l'altra come in un labirinto per pazzi, ognuna inerpicantesi al «buco» privato chiamato casa: il cortile è stato lottizzato, riempito da una colata di cemento e ferro. E ogni spazio, anche il più angusto e il più inospitale, è diventato un «posto» da vendere o affittare a prezzi semplicemente fantastici: il contrario architettonico degli sventramenti fascisti, con il medesimo effetto.

Covi in moquette

Concutelli, è risaputo, dal suo «covo» usciva tranquillamente, il tabaccaio e il proprietario dell'«Osteria del Campidoglio», in via dei Fienili 56, ricordano benissimo di averlo visto. «Per forza — dice un artigiano del quartiere — in quel buco, chi ci resiste?». E' lo stesso artigiano che in quella casa-bunker ha installato i vetri antiproiettile; prende una matita e fa lo schizzo del posto abitato dal neofascista. I grandi: la porta finestra, unica fonte di luce, due piccolissimi ambienti ricavati da una sola stanza, il buio continuo del seminterrato, mancanza d'aria, «una scatola, una tomba». Ma le «case» di questo tipo vengono affittate a 250 mila lire il mese, e sono buone per tutti gli usi.

I vecchi abitanti della via, i pochi rimasti, fanno racconti allucinanti. Ecco il palazzo del «re» del ferro. Sommo, c'erano venti famiglie, 16 hanno dovuto sgomberare. Lo vede, quel seminterrato con le persiane verdi aperte? Bene, è un solo locale suddiviso in vani, affittato per 260 mila lire il mese. Lo vede, quel garage? Abusivo, era stato bloccato a suo tempo, ma adesso, eccolo lì bell'e pronto; e la vede, la mansarda lassù? Abusiva anche quella!

Al n. 93, c'erano 14 famiglie, ne sono rimaste cinque; al n. 81, un appartamentino (portoncino, scala, camera con soppalco) venduto per 36 milioni; al n. 83, appunto dove hanno trovato Concutelli, allontanati i vecchi inquilini (si danno «buonuscite» che vanno da 3 milioni sino a 10-15), è uscito un alveare informe ma di altissimo reddito.

«La vede quella saracinesca abbassata al n. 89? Lì c'era un timbrificio, uno stanzone lungo e stretto, e due lucernai al piano superiore. Ebbene, venduto per la bellezza di 67 milioni: ora, dietro la saracinesca abbassata, si lavora per la ristrutturazione. Di nascosto, abusivamente». Altre gabbie, altri covi, altri formicai moquettati.

In via S. Teodoro un cartello spicca sulla facciata di un enorme e bellissimo palazzo che appare ristrutturato a metà: lavori bloccati, privo di licenza edilizia comunale, sottoposto a sequestro giudiziario. Così in via dei Fienili, in via Bucimazza; uno scempio continuato per un intero decennio e che prosegue anche oggi.

Un tempo, qualche anno fa, questo era un quartiere tranquillo, la gente si conosceva tutta, il tessuto umano affondava radici salde nel lavoro, nelle abitudini e nella vita comuni. Oggi resistono in loco solo gli artigiani: con gli affitti bloccati; gli altri se ne sono dovuti andare, da un pezzo; nemmeno pensare a insediamenti produttivi nuovi, la zona è preda della sola speculazione edilizia.

Via gli abitanti, ecco i «nuovi», gli «sconosciuti», piovuti da ogni parte, da chissà dove. Ecco il palazzetto di Jacques Sernas; qui c'è Rossana Podestà, la Anouk Aimée; dietro, su via S. Teodoro, Marisa Mell (pagava 800 mila il mese); là ancora un fratello degli Invernizzi (formaggi); qui il ministro Toros; e altra gente, professionisti venuti da fuori, «provvisori»; tipi che vanno e vengono; prostituzione d'alto bordo. Tutti portoncini mu n. di cetotono, tutti «senza portiere» — mi fanno notare — quelli appunto indicati negli annunci delle massaggiatrici *sui generis*: e infatti è questa una categoria che in via dei Foraggi ha messo radici, dicono i vecchi abitanti. Di notte c'è sempre movimento, Jaguar e Mercedes parcheggiate in giro, «e il nostro quartiere diventato un altro, ignoto, un po' pauroso».

Ghetti di lusso, creazioni speculative al di fuori di ogni autentico aggregato umano, posti allucinanti e incontrollabili, dove tutto è possibile. E non è a caso che lo stesso Vallanzasca proprio in uno di questi ghetti d'alto bordo, sia pure decentrato, abbia cercato rifugio.

Termiti fameliche

L'intero centro storico è stato pressoché divorato, dal di dentro, da un esercito di termiti fameliche. Il Comune ha scarso potere di intervento, mancano gli strumenti, anche normativi; manca il personale, anche tecnico, e la I circoscrizione (centro storico) dispone appena di una trentina di vigili.

In via Giulia, al n. 67, un barbaro sventramento sta mettendo in piedi un residence di 70-80 mini appartamenti; in via del Gesù, al n. 62, tutti i vecchi inquilini hanno avuto lo sfratto e i proprietari marciano verso la ristrutturazione; lo stesso in via dell'Orso; in via S. Giovanni Decollato, Lungara, Riari, Serpenti, della Frezza, Arco della Ciambella, Margutta, Tribuna Campitelli, Savelli, San Gregorio al Celio, Garibaldi, piazza di Spagna: ma gli edifici bloccati dal pretore Albamonte nel centro sono solo 43.

Trastevere ha cambiato mano (ne riparleremo); di Campo dei Fiori, il comitato di quartiere in reiterati documenti ha denunciato «il grave processo di trasformazione patito in conseguenza dello spopolamento indotto dalla speculazione edilizia, che ha duramente colpito, con l'espulsione, proprio la parte dei suoi abitanti e lavoratori (artigiani e rivenditori, soprattutto) che meglio ne esprimevano la cultura, la storia, il tessuto democratico».

Così in pochi anni, il quartiere, sede di un inestimabile patrimonio artistico e sociale, ha cambiato faccia e, insieme agli speculatori, in un contesto umano ormai sviluppato e sconnesso, sono comparsi puntualmente teppismo, delinquenza, droga.

La vendetta del centro storico tradito, svenduto, stravolto — uno dei centri storici più antichi, nobili e impareggiabili del mondo — rischia di assumere il ceffo della mala.

Maria R. Calderoni

Società cooperativa fondata nel 1869

BANCA POPOLARE DI MILANO

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano, nella sua riunione del 15 febbraio 1977, ha esaminato ed approvato il bilancio dell'esercizio 1976, le cui risultanze hanno confermato l'ulteriore rilevante espansione dell'attività dell'Istituto e delle sue strutture patrimoniali.

Tali risultanze hanno consentito, con l'ammortamento completo delle minusvalenze accertate a fine esercizio nel portafoglio titoli, stanziamenti straordinari supplementari di L. 8 miliardi al "Fondo di riserva disponibile" e di L. 10,8 miliardi al "Fondo rischi e perdite su crediti".

Il bilancio chiude con un utile netto di L. 7.657 milioni (contro L. 5.955 milioni del 1975). Il Consiglio di Amministrazione ha deciso di proporre all'assemblea dei soci, che verrà convocata con successivo avviso, la distribuzione di un dividendo unitario di L. 220 (esente da imposta cedolare) a tutte le 20.117.456 azioni in circolazione al 31/12/76 (contro L. 240 del precedente esercizio assegnate, ante aumento di capitale, a 12.448.410 azioni).

Dopo l'aumento di capitale conclusosi nel 1976 e gli accantonamenti di cui sopra, e tenendo conto delle proposte di riparto utile 1976, il patrimonio dell'Istituto al 31/12/76 (comprensivo del "Fondo rischi e perdite su crediti") si evidenzia in L. 131 miliardi.